

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3605 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3605 sezione 2*).

Avverto, inoltre, che sono stati ritirati tutti gli emendamenti a prima firma dei deputati del gruppo di Forza Italia, nonché gli emendamenti Vigni 1.37, 1.38, 1.39, 1.42, 1.43 e 1.45.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei diciotto vorrebbe avere qualche minuto di tempo per riunirsi, dal momento che sono intervenute alcune novità riguardo al provvedimento.

PRESIDENTE. Di quanto tempo ha bisogno, onorevole Saglia?

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*. Una quindicina di minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,35.**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provvedimenti come quello al nostro esame, per chi da anni si occupa di tutela ambientale e di problemi dello sviluppo sostenibile, non possono che lasciare tristezza. È inutile, infatti, continuare a scrivere...

PRESIDENTE. Onorevoli Vito e Reacci...

LORENZO ACQUARONE. È inutile che continuiamo a predicare che, nell'ambito dello sviluppo sostenibile, nel bilanciamento degli interessi, tra l'interesse alla produzione e quello alla tutela dell'ambiente, quest'ultimo debba avere la prevalenza perché rappresenta un valore costituzionalmente garantito quando poi, di fronte a posizioni di emergenza ambientale, siamo costretti a prendere atto che non si può far diversamente, che premono le esigenze, perché altrimenti finiamo con le candele steariche perché non abbiamo più energia. È molto triste. Questo provvedimento, a mio avviso, è sbagliato. Per quanto mi riguarda, esprimerò un voto contrario.

Vi è, tuttavia, un aspetto molto secco sul quale vorrei richiamare, nel limite del possibile, l'attenzione dell'Assemblea ed è il seguente. È cosa riprovevole che queste imprese elettriche che avrebbero dovuto adeguare i loro impianti secondo le linee guida previste dal decreto ministeriale del 1990, emanato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, non abbiano fatto nulla per tutti questi anni. Si afferma che non se ne può fare a meno e che è necessario che continuino la loro produzione, altrimenti vi sarebbe un deficit di energia elettrica. Ho l'impressione che sia un'affermazione non sufficientemente provata e che si voglia continuare senza investire.

Ma un aspetto, a mio avviso, è il più inquietante di tutti ed è il seguente: senza ottemperare agli obblighi di legge né rispettare le direttive comunitarie in materia, il decreto-legge, offre, quantomeno ad alcune centrali, un vantaggio che prima non avevano, ossia quello di poter adoperare un combustibile — l'orimulsion — che nessuno vuole più usare in tutto il mondo perché il suo utilizzo, oltre a produrre emissioni inquinanti per l'atmosfera ad alto tenore di zolfo (quindi, particolarmente pericolose) determina un'altra con-

seguenza negativa vale a dire quella di provocare un rifiuto — rifiuto da rifiuto — di difficilissimo smaltimento.

Abbiamo, dunque, un rifiuto di pessima qualità, vale a dire l'orimulsion. Tuttavia, anche rifiuti di pessima qualità possono essere adoperati se, rispettando ciò che dispone la direttiva comunitaria sull'IPCC, sulla valutazione ambientale integrata, riduciamo alla fonte il rischio di inquinamento e facciamo in modo che il recupero dei rifiuti non produca ulteriori rifiuti. Ad un certo punto, lo si chiuda. Lo dicono molto chiaramente sia la legge sull'autorizzazione ambientale integrata sia la direttiva in materia di rifiuti del 1975 (modificata nel 1991). Ora, andiamo ad autorizzare l'uso di un combustibile che genera residui non più utilizzabili e gravissimamente inquinanti per l'ambiente (perché si tratta di materiale contenente, in parte, sostanze metalliche particolarmente inquinanti) dei quali veramente non si sa come disfarsi!

Allora, accetti la maggioranza — io non l'accetto — di convertire il decreto-legge e di fare in modo che queste centrali proseguano ad inquinare; ma che almeno lo facciano con gli oli combustibili che hanno sinora adoperato e non con una norma di favore che consenta loro di adoperare come combustibile una sostanza più inquinante di quella sinora usata. Nel momento in cui la maggioranza accetta che queste centrali vadano avanti per un certo numero di anni, fare ad esse anche il regalo di poter utilizzare un combustibile che nessuno al mondo vuole — il Venezuela non sa come liberarsene, per via dei residui che l'utilizzazione provoca — mi sembra francamente troppo!

Ecco la ragione per la quale sono intervenuto in questo momento e lo farò ancora quando verrà specificamente al nostro esame il problema dell'uso del suddetto combustibile. Io non lo permetterei, ma, se si vuole permettere che l'inquinamento prosegua, che almeno i livelli non siano superiori a quelli sinora consentiti; e non parlo dell'inquinamento nei camini, a proposito dei quali credo che qualcosa sia stato ottenuto nelle trattative

in corso, ma dell'inquinamento derivante dal residuo dell'utilizzo del combustibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, intervengo sull'argomento perché ritengo che questo provvedimento non possa inquadrarsi nell'ambito di una corretta gestione dei problemi ambientali.

Giunti alla scadenza del termine — che pareva essere ultimativo — entro il quale i produttori di energia elettrica avrebbero dovuto adeguare questi impianti alla normativa esistente in materia di emissioni senza che l'abbiano fatto e constatata l'esistenza dei danni ambientali, i quali sono davanti agli occhi di tutti (anche del legislatore d'urgenza, se il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge recita testualmente: « I proprietari delle centrali di cui al comma 1, limitatamente agli impianti per i quali non risulta garantito il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera (...) »), non credo si possa andare avanti in questo modo.

Questo provvedimento presenta almeno tre caratteristiche negative.

La prima è di essere un provvedimento senza prospettive serie, per il semplice fatto che, mentre si dà atto che esistono impianti oggettivamente fuori regola perché creano emissioni incompatibili con la legislazione attuale, in altra parte del provvedimento si concede un termine molto ampio per il loro adeguamento — 24 mesi (comma quarto dell'articolo 1) — senza prevedere una norma sanzionatoria che impedisca il funzionamento degli impianti se entro 24 mesi essi non saranno stati adeguati alla normativa vigente.

Il secondo elemento negativo è la contraddittorietà: da un lato, il provvedimento parte dal presupposto che gli impianti siano inquinanti e, dall'altro, detta una normativa che non garantisce il superamento del problema e, soprattutto, confonde la cultura del quotidiano, alla quale un provvedimento di questo tipo è im-

prontato, con quella cultura che dovrebbe collocare questi impianti in una riserva strategica da utilizzare esclusivamente in condizioni di rischio.

Il terzo: si tratta di un provvedimento lassista, perché non è consentito creare in questo modo una cultura industriale negativa, antiquata, che debba necessariamente privilegiare in qualsiasi condizione le necessità della produzione a fronte della tutela dell'ambiente, che è quotidianamente sempre più a rischio. Sono tre aspetti che credo l'Assemblea abbia il dovere di tener presente nel momento stesso in cui valuterà gli emendamenti che sono stati ad essa sottoposti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE.** Signor Presidente, il decreto-legge in conversione dispone il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, di Brindisi Nord e di San Filippo del Mela in provincia di Messina. Il Governo vuole dare una ulteriore proroga ai gestori di impianti, ben sapendo che non sono stati realizzati i piani di gestione e quindi i dispositivi di contenimento degli inquinanti. Continua la scelta della maggioranza di passare da proroga proroga, da sanatoria a sanatoria. Con il decreto si stabiliscono nuovi termini per la presentazione e l'approvazione di piani di gestione che saranno comunque disattesi e richiederanno un'ulteriore proroga.

Io non esprimo una posizione pregiudiziale, ma la convinta consapevolezza dei gravi danni che si arrecheranno a questi territori interessati, anche perché conosco direttamente la situazione che si è determinata a San Filippo del Mela. E proprio su questa centrale vorrei porre alcune questioni. La centrale risale agli anni '60 ed è costituita da due gruppi: uno da 320 megawatt e quattro da 160 megawatt, alimentati ad olio combustibile. Attorno alla centrale di San Filippo del Mela c'è stata una lunga storia di richieste autorizzative al ministero, all'assessorato regionale territorio e ambiente, alla com-

missione provinciale per la tutela dell'ambiente. Quindi, ci sono stati continui inviti ad ottemperare ad alcuni obblighi di legge, a sottostare ad un piano di protezione delle immissioni in atmosfera, ma ci sono state anche continue omissioni colpose e soprattutto inadempienze, sottovalutazioni e scorrettezze dei diversi gestori; tutto a discapito dei territori interessati. In quei territori non c'è stata alcuna salvaguardia dell'ambiente, alcuna protezione della salute. Questo decreto-legge, quindi, consentirà la prosecuzione di un'attività che, in fondo, non si è mai adeguata, nelle varie realtà, ai limiti di emissione. Avremo la solita legge *ad hoc* per sanare una normativa ambientale che aggraverà notevolmente la condizione dei territori interessati.

Per tornare a San Filippo del Mela, vorrei dire che quel territorio è stato ampiamente devastato sul piano ambientale; è un'area che oggi viene definita a grave rischio ambientale, che necessita di un piano di risanamento. Le popolazioni hanno più volte manifestato il proprio dissenso, la propria protesta, hanno chiesto la chiusura dell'impianto, si sono espresse con un referendum; hanno ripetutamente fatto richiesta alle istituzioni di una riconversione per proteggere la salute e l'ambiente e, nel contempo, per tutelare i posti di lavoro. Quella voce non è stata ascoltata e oggi, con questo decreto, il Governo tronca anche quella possibilità di cambiamento, che viene richiesta da quelle popolazioni, con un intervento che non dà alcuna prospettiva.

Quelle popolazioni non potranno sperare nella regione siciliana che, come al solito, sceglie la strada delle semplificazioni, le scorciatoie. L'ultima, singolare, discutibile iniziativa sembra essere la proposizione di una cosiddetta tassa sull'inquinamento che dovrebbe essere varata nella prossima finanziaria regionale. Una proposta che se attuata porterebbe ad un duplice effetto negativo: anzitutto la diminuzione di investimenti perché costerà di più investire in Sicilia ma, soprattutto, porterà con sé un messaggio diseducativo, quasi volgare: in Sicilia si potrà lavorare

ed anche inquinare purché si paghi una tassa *ad hoc*. La maggioranza di centro-destra in Sicilia fa queste proposte indecenti invece di puntare ad investimenti produttivi e, nel contempo, chiedere rigore sul piano della protezione ambientale; invece di perseguire il giusto obiettivo del lavoro senza inquinare; invece di utilizzare i fondi, i 140 miliardi non spesi per il risanamento ambientale, per le aree a rischio di Gela, Priolo, Milazzo, San Filippo del Mela.

Noi esprimiamo la nostra contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge che concederà una ulteriore proroga ai gestori degli impianti che rimarranno in funzione privi degli idonei dispositivi di contenimento degli inquinanti e, quindi, determineranno un ulteriore aggravamento delle condizioni ambientali di quei territori.

In questo quadro, i nostri emendamenti sono volti a migliorare il decreto-legge prevedendo il vincolo per i gestori di presentare e mettere in atto i piani di gestione, per far rientrare gli impianti nei valori limite di emissione previsti dalla legge. I nostri emendamenti guardano pure alla realizzazione della normativa comunitaria, alla valutazione integrata ambientale, al fine di aprire, in questo delicato settore, un percorso per l'utilizzo condiviso di tecnologie più pulite. Il nostro auspicio è che il Governo possa dare parere favorevole ad alcuni dei nostri emendamenti, altrimenti, diventerà illusorio far rientrare gli impianti nei valori limite con ulteriori danni ambientali nei territori interessati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, è un pessimo provvedimento quello al nostro esame; il nostro giudizio è negativo, pensiamo che esso sia un altro passo indietro, l'ennesimo per quanto riguarda la tutela dell'ambiente da quando c'è questo Governo.

Il decreto-legge viene dopo molti altri provvedimenti di segno negativo: dopo la

legge delega in materia ambientale che vede il Governo sequestrare poteri che spettano Parlamento e predisporre ad uno smantellamento della legislazione ambientale; dopo provvedimenti di sanatoria e di condono di reati ambientali; dopo commissariamenti di enti, parchi e aeree protette; dopo ipotesi di svendita di beni ambientali culturali; dopo le incertezze e la scarsa convinzione da parte del Governo per quanto riguarda l'attuazione del protocollo di Kyoto (e questo provvedimento non è estraneo ai temi del protocollo di Kyoto); dopo un anno e mezzo di un Governo che nulla ha fatto per quanto riguarda le cosiddette politiche ambientali di nuova generazione, ovvero l'utilizzo di strumenti economici e finanziari per orientare lo sviluppo verso la sostenibilità. Ancora, questo provvedimento viene dopo troppi altri provvedimenti che presentano una caratteristica fondamentale, quella di essere, diciamo così, norme alla carta.

Con questo decreto-legge, a fronte di tre centrali che, nel nostro paese, non rispettano i limiti in materia di emissioni inquinanti (limiti fissati 13 anni fa) risultando, da questo punto di vista, fuorilegge, vengono previste norme *ad hoc*, per di più con deroghe e proroghe dal tono molto debole e lassista; ciò produrrà conseguenza di segno negativo sia, in modo più diretto, per la tutela dell'ambiente e della salute locale nelle aree ove sono localizzate queste tre centrali sia su scala generale, perché il nostro paese, avendo ratificato il protocollo Kyoto, dovrebbe essere estremamente coerente circa le politiche di riduzione delle emissioni inquinanti. Questo è il nostro giudizio sul decreto-legge in esame.

Abbiamo presentato una serie di proposte emendative con l'obiettivo di migliorare il provvedimento o, meglio, di attenuarne la portata negativa. In particolare, esse si pongono l'obiettivo di fissare tempi e scadenze certe per i piani di ambientalizzazione delle tre centrali; di dare maggiori certezze circa il tipo di combustibile da utilizzare; di fissare tempi certi per l'eventuale chiusura e dismissione degli impianti; di prevedere sanzioni in caso di

inadempienza nell'attuazione dei piani di risanamento e di ambientalizzazione fissando, inoltre, responsabilità precise per i gestori degli impianti medesimi.

In sostanza, pensiamo che si dovrebbero rafforzare, quanto meno, le garanzie ed i controlli dal punto di vista della tutela dell'ambiente e della salute delle popolazioni che vivono in queste aree. Questo è l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere con le nostre proposte emendative, fermo restando, lo ripeto, il nostro giudizio negativo sul provvedimento e la nostra critica per quanto riguarda sia la politica energetica sia, in particolare, la politica ambientale del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ormai siamo abituati, perché ciò avviene dall'inizio della legislatura, a dover discutere in Assemblea decreti d'urgenza che, secondo il nostro punto di vista, sono provvedimenti *ad hoc*; in questo caso, infatti, è dal 1990 che avevamo coscienza che questi impianti avrebbero dovuto essere di fatto chiusi al 31 dicembre 2002. Ci troviamo invece oggi a discutere questo provvedimento d'urgenza perché non si è avuta la capacità e l'intelligenza di coniugare il rispetto dell'ambiente con tutte le questioni riguardanti l'ammodernamento tecnologico di tali centrali.

Tanto meno ci può far pensare in positivo ciò che ha detto il gestore delle linee circa il rischio di un possibile *blackout* che avrebbe potuto verificarsi in Italia qualche mese fa in virtù della minore quantità di energia che veniva ad essere prodotta.

Le contraddizioni che sono presenti all'interno di questo decreto-legge (al di là dei termini prestabiliti e, quindi, della definitiva chiusura nel 2006) rappresentano anche il tentativo di collegare il decreto sblocca centrali con la questione oggi all'attenzione della X Commissione, cioè la riforma del sistema energetico. Si

tratta di una riforma che, tutto sommato, tende a peggiorare le condizioni del rapporto tra energia e produzione di energia ed ambiente in quanto tale, una riforma che, sostanzialmente, tende ad utilizzare sempre più i cosiddetti materiali fossili ed a diminuire la quantità di energia alternativa, la quale, invece, dovrebbe essere immessa in rete per determinare un cambiamento nel sistema delle compatibilità ambientali, nel rispetto dell'ambiente e di uno sviluppo ecosostenibile.

Quindi, come si può ben capire e constatare, ci troviamo oggi di fronte ad un Governo che tende sempre più a non considerare l'ambiente; anzi, a considerarlo soprattutto come un *optional* e non come un momento essenziale per il miglioramento della qualità della vita della nostra gente e del nostro territorio.

Siamo dell'avviso che questo provvedimento non possa essere approvato. In X Commissione i rappresentanti dell'Ulivo hanno presentato alcuni emendamenti per tentare di migliorarlo e fornire delle risposte. Anche su questo, fino a qualche secondo fa, vi sono state forti tensioni fra la maggioranza e l'opposizione, perché anche in questo caso la stessa maggioranza non era interessata a discutere con i rappresentanti dell'Ulivo su proposte migliorative, come poco fa sosteneva anche il collega Vigni.

Dobbiamo ragionare con serenità sui problemi ambientali e sull'impatto ambientale. Credo che gli eventi verificatisi negli ultimi mesi e nello scorso anno stiano a dimostrare che in questo paese vi è una priorità dell'ambiente che deve essere sostenuta da tutti. Ciò significa determinare politiche energetiche serie ed eliminare gli impatti negativi sulla salute della gente.

Ecco il motivo per cui riteniamo che questo provvedimento non poteva essere posto all'attenzione dell'Assemblea e siamo fortemente contrari a fare in modo che in quest'aula si possa discutere sistematicamente di emergenza sotto tutti i punti di vista, ambientale ed energetica, senza predisporre in modo chiaro un serio progetto programmatico che tenga in considera-

zione gli aspetti essenziali di un sistema energetico e gli impatti riguardanti l'ambiente.

Per queste ragioni valuteremo con molta attenzione la discussione che si svolgerà nelle prossime ore ed affronteremo con altrettanta serenità e con grande responsabilità i comportamenti di questa maggioranza, per vedere se effettivamente — come si dice anche nella relazione introduttiva — ci tiene ad un ragionamento serio sugli aspetti ambientali. Oggi, infatti, l'ambiente rappresenta una priorità per il centro sinistra e deve essere una priorità anche per il centrodestra. Ciò, infatti, significa — e concludo — una migliore qualità della vita del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

**PIETRO TIDEI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti sanno, stiamo affrontando l'esame di questo disegno di legge di conversione in uno scenario che, fino a qualche anno fa, era assolutamente sospettabile. Infatti, l'ENEL, con le tre Genco, in ottemperanza alle decisioni del Parlamento, del Governo e dei precedenti Governi ed in ottemperanza alle direttive comunitarie sulla liberalizzazione del mercato elettrico, ha deciso di porre in vendita una quota del proprio parco centrali.

Ovviamente, in questa direzione, con le tre Genco che sono state vendute e con quelle in via di ultimazione per la vendita, l'ENEL si accinge a chiedere la proroga delle autorizzazioni all'esercizio delle proprie centrali. Il tutto al di fuori di qualsiasi piano energetico nazionale che possa vedere, alla stregua degli altri produttori di energia elettrica in Europa, un ammodernamento complessivo e, soprattutto, un inserimento nel mercato dell'energia con criteri nuovi, certamente produttivi, ma soprattutto rispettosi dell'ambiente.

In questi giorni, purtroppo, un po' in tutta Italia si sta registrando un pugno di ferro dell'azienda elettrica, dell'ENEL, che ormai pone i comuni in una situazione di

totale sudditanza dicendo: o si prosegue su questa strada e si continua a bruciare olio combustibile (sappiamo tutti quanto esso sia pericoloso e, soprattutto, inquinante) oppure, diversamente, noi abbandoniamo il sito e si verificherà così ciò che è accaduto alla FIAT in varie sedi d'Italia.

Pertanto, ancora una volta, siamo di fronte ad un ricatto: o centrali inquinanti oppure disoccupazione e sottosviluppo. Credo che non si possano lasciare soli i comuni che in questi giorni stanno affrontando con il colosso elettrico una grande battaglia sulla riconversione delle centrali.

Non si può dare l'impressione, come sta succedendo in questi giorni in quasi tutta Italia, che il Governo sia totalmente dalla parte dell'ENEL. Quest'ultima non sceglie la strada della riconversione, anzi, le stesse riconversioni previste con il decreto D'Alema non vengono oggi attuate ed il Governo non esercita il controllo che avrebbe dovuto esercitare. Ad esempio, a Civitavecchia era stata decretata la riconversione a turbogas o a ciclo combinato: oggi sembra che il Governo preveda la trasformazione a carbone pur sapendo che anche tale combustibile è fortemente inquinante. Il Governo dovrebbe presentare un piano energetico completo che non tratti solamente la trasformazione a carbone o il mantenimento di olio combustibile.

Questa mattina avrete letto tutti che nasce ENEL Gas: ENEL sta acquisendo la Natural Corp in Spagna e parte della British Gas in Inghilterra e sta evitando che l'ENI continui ad essere la monopolista in tema di distribuzione di gas. L'ENEL stessa, mettendo in vendita il 25 per cento di Wind, avrà sicuramente risorse fresche da destinare all'ammodernamento del proprio parco centrali. Se è vero com'è vero che il 20 per cento della distribuzione del gas sarà nelle mani dell'ENEL, che diventerà il secondo fornitore e distributore di gas in Italia, per quale motivo l'ENEL, di concerto con il Governo, non comincia a pensare ad un piano serio di riconversione? Bisogna trasformare queste centrali che producono forte inquinamento in ciclo combinato, dando lavoro,

sviluppo, ma anche ambiente a quelle popolazioni che in molta parte del nostro territorio da quarant'anni subiscono una pressione enorme, per certi versi intollerabile.

Chiediamo, dato che oggi le popolazioni sono fortemente attente alle questioni dell'ambiente, per quale motivo il Governo non provveda, mediante il Ministero dell'ambiente, a costituire osservatori ambientali gestiti direttamente dai comuni. Oggi vi è un assurdo in Italia: la maggior parte delle centraline di rilevamento ambientale sono in mano all'ENEL con la conseguenza che l'ENEL diventa controllore e controllato di se stesso. A me pare francamente che questa non sia la soluzione.

Riteniamo opportuno che il Governo si presenti in questa sede con un piano energetico nuovo soprattutto per far fronte ai nuovi scenari derivanti da una possibile guerra che altererà complessivamente il costo delle fonti energetiche. Sappiamo che vi è gas disponibile per via tubo sia dalla Siberia, sia dall'Algeria. Lo stesso Governo algerino ha chiesto il raddoppio del tubo che viene dall'Algeria. Vi è il problema dei rigassificatori non solo di Brindisi, ma anche di altra parte del territorio. Dunque, le risorse energetiche sicuramente sono abbondantemente presenti.

Questa è la ragione per cui credo che oggi non si possa continuare a produrre a costi elevatissimi per far migliorare le quote e le azioni dell'ENEL. Non vengono fatti investimenti nelle centrali e, in modo particolare, si continua a bruciare olio combustibile che produce un elevato inquinamento a danno delle popolazioni. Chiediamo, a tale proposito, un'inversione di tendenza e che il Governo si presenti in Parlamento con un piano moderno che tenda all'occupazione ed allo sviluppo, ma anche alla tutela dell'ambiente. Alcune regioni e alcuni comuni sono stanchi di sopportare da anni il peso dell'inquinamento ed il ricatto dell'ENEL sviluppo-occupazione-inquinamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Il decreto-legge che tra poco convertirò in legge è davvero il primo campanello d'allarme, che suona a proposito della drammatica insostenibilità ambientale della privatizzazione di un settore strategico come l'energia. Questa privatizzazione, che — vorrei ricordarlo a tutti noi — è stata battezzata dal precedente Governo con il cosiddetto decreto Bersani, è stata naturalmente e ovviamente accelerata dall'attuale Governo, ma già comincia a mostrare che ha il fiato corto e i fatti parlano chiaro. In primo luogo, in forza delle linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti approvate nel 1990 fu decisa la chiusura di tutti gli impianti che entro il 2002 (cioè in un lasso di tempo di 12 anni) non avevano fatto investimenti per ridurre le emissioni in atmosfera entro determinati valori limite stabiliti dalla legge. Gli impianti di cui è stata decretata la chiusura dal 1° gennaio 2003 sono proprio quelli oggetto di questo decreto-legge: Porto Tolle, in quanto non è ancora stata ultimata l'ambientalizzazione; San Filippo del Mela, perché non è stato adeguato alle nuove normative regionali; Brindisi Nord, perché ancora incompleta la trasformazione delle centrali a ciclo combinato.

In secondo luogo, il fabbisogno di energia elettrica — così come scrive il gestore della rete — è in continuo e costante aumento, visto che nel nostro paese non esiste più neanche l'ombra di un'idea di politiche di risparmio energetico. Il consumo elettrico nel 2002 ha raggiunto i 310,3 miliardi di chilowattora, con un incremento sull'anno precedente dell'1,8 per cento, in parte recuperato da un aumento produttivo delle centrali nazionali, in parte saturando gli elettrodotti tramite i quali importiamo energia elettrica dall'estero. Ciononostante, anche quest'anno, a dicembre, pur in condizioni favorevoli rispetto all'anno precedente (vi erano i bacini idroelettrici pieni, un inverno rigido, poche centrali ferme per manutenzione), il gestore della rete di

trasmissione nazionale ci ha informato che abbiamo rischiato il *blackout* elettrico, esponendo il paese alla stessa situazione verificatasi in California.

Lo stesso gestore della rete, in una sua nota, ci chiede di non fermare queste tre centrali, appellandosi a ragioni di sicurezza nazionale: il gestore chiama e il Governo risponde. Naturalmente la colpa non è solo del Governo o meglio l'insostenibilità ambientale non è intrinseca al Governo di centrodestra; dal mio punto di vista è intrinseca alla scelta strategica di privatizzazione del settore. Tradotto in altre parole, ciò significa che l'erogazione dell'energia elettrica non è più garantita, nel nostro paese, a tutti i cittadini che la richiedono sia per scopi produttivi, sia per usi domestici. Questi fatti segnalano che aver liberalizzato il mercato elettrico, aver privatizzato l'ENEL, è stata una scelta sbagliata, che nel tempo si sta dimostrando pericolosa per la sicurezza nazionale (come direbbe il gestore della rete). Il gestore della rete di trasmissione nazionale ci comunica che questo bene, indispensabile alla vita di ogni giorno, non sarà in futuro disponibile come lo è stato in passato.

Sto svolgendo queste osservazioni perché ho apprezzato tutto il dibattito, sia quello svoltosi in Commissione sia quello svoltosi in quest'aula, ma quello che non riesco ad apprezzare è che soprattutto da parte degli amici, degli alleati del centrosinistra, il dibattito sia tutto quanto a valle e mai a monte di una strategia che è in sé produttiva degli effetti che ora cominciamo a misurare. È entrato in scena, con la privatizzazione, il profitto: l'ENEL Spa cambia la sua missione principale, abbandonando quella di fornire energia a parità di prezzo in tutto il paese, per intraprendere una forsennata corsa verso il profitto, da distribuire agli azionisti. In questa logica si licenziano 50 mila addetti all'energia, si ridimensionano i centri di ricerca, si riducono gli investimenti sull'ambientalizzazione delle centrali, per puntare sugli affari della telefonia con WIND o nel settore delle *multiutility*. Con la liberalizzazione e la privatizzazione, l'ENEL Spa

ha dovuto cedere diverse centrali per un totale di 15 mila megawatt ad altrettante cordate di privati, che sono sempre i soliti noti padroni del vapore, perché questo è stato imposto dal cosiddetto decreto legislativo Bersani.

Questi signori, dopo aver pagato l'acquisto delle centrali, fanno fatica a sborsare altro denaro per l'ambientalizzazione delle stesse. Infatti, acquistando le centrali, non hanno pensato allo sviluppo dell'apparato produttivo, bensì ad accaparrarsi una fetta del mercato su cui lucrare; per loro non è importante produrre energia bensì venderla.

Per questo motivo, si può comprare energia prodotta dal nucleare all'estero visto che, tra l'altro, nel disegno di riordino del settore, in discussione qui alla Camera, è prevista la costruzione di diversi elettrodotti per l'importazione di energia elettrica.

Anche in questo settore, come in altri, l'apparato produttivo industriale del nostro paese sarà progressivamente ridimensionato per cedere il passo ad una cultura liberista, tendente a trasformare questo paese — il sesto paese più industrializzato del mondo — in un grande mercato di consumatori elettrici, ove concetti come risparmio energetico, ricerca su fonti rinnovabili e autosufficienza produttiva diventano *optional* oppure ornamenti per i dibattiti domenicali. Si sta, infatti rifuggendo, in modo scellerato, da qualsiasi idea di programmazione e di politica industriale, lasciando al libero mercato settori strategici.

L'aver affidato al capitale privato l'erogazione di un servizio pubblico di un bene indispensabile come l'energia elettrica è stato — e la dimostrazione di ciò è questo decreto-legge — un gravissimo errore. Nel corso dei 12 anni trascorsi, i vari proprietari di queste centrali avrebbero dovuto adempiere all'obbligo, previsto dalla legge, relativo all'ambientalizzazione delle centrali fuori norma. Ciò nonostante, questo non è avvenuto e il Governo, oggi, con questo provvedimento è costretto a smentire se stesso, a decretare il fallimento di questa politica, ricorrendo, per le famige-

rate ragioni di sicurezza nazionale, all'autorizzazione delle attività di queste centrali, procrastinando la loro azione di inquinamento ambientale e di accertato danno alla salute dei cittadini.

La proroga concessa con questo decreto-legge alle tre centrali, che possono funzionare anche in condizioni di nocività ambientale — di fatto, fino al 2004 —, crea indubbiamente un grave precedente. Per cui, non è assolutamente escluso — credo che il sottosegretario potrà darmene conferma — che, qualora altre centrali venissero a trovarsi nella medesima situazione, sempre ricorrendo alla motivazione della sicurezza nazionale, si potrebbe reiterare un ulteriore intervento di proroga.

Dunque, con questo decreto-legge il Governo tampona una crepa apertasi in un sistema sempre più traballante, con evidenti e pesanti conseguenze sull'ambiente e sulla salute dei cittadini.

Vorrei sottolineare che, poiché svolgiamo questa battaglia, per il dibattito e la cultura politica di questo paese, sarebbe opportuna una riflessione e una discussione sul fatto che c'era una volta un riformismo che operava la nazionalizzazione dell'energia elettrica e che poi è giunto un riformismo che, invece, ha distrutto tale nazionalizzazione e ha battezzato una politica di liberalizzazione e di privatizzazione che, finita l'ubriacatura ideologica, produce questi risultati (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, intervengo senza ripetere molte considerazioni già svolte dal collega Lion durante la discussione sulle linee generali e le diverse osservazioni testè evidenziate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Mi limito a riprendere parte del ragionamento svolto dal relatore per l'VIII Commissione, onorevole Germanà, il quale, durante la sua relazione, ha affermato che queste centrali avrebbero dovuto adeguare le emissioni di fumi nell'atmo-

sfera al decreto ministeriale del 12 luglio del 1990.

Purtroppo — egli afferma —, in questi anni tali stabilimenti non hanno adeguato l'emissione dei suddetti fumi, con grosse conseguenze per le popolazioni che vivono in quelle zone. Qui, quindi, si afferma la sostanziale responsabilità dell'ente gestore e della proprietà circa l'irresponsabile politica industriale ed energetica e la volontà di continuare in questo senso. In effetti, come viene ribadito nella relazione, nemmeno la collocazione delle centrali — quali quelle di Porto Tolle e di San Filippo del Mela, che insistono su aree di grande pregio ambientale — pone argini alla decisione di continuare, senza invertire quello che è stato ben definito come un modo di produrre energia drammaticamente insostenibile.

Nel febbraio dell'anno scorso, nel corso dello svolgimento di un'interpellanza urgente, ho avuto già modo di illustrare la deriva cui può portare la scelta effettuata, per esempio, dall'ENEL circa la centrale termoelettrica di Porto Tolle. La mia interpellanza urgente si riferiva ad alcune anomalie, riguardanti il prodotto all'interno di uno dei serbatoi e riscontrate nel corso di una bonifica di un serbatoio di stoccaggio di olio combustibile denso di grandi dimensioni — 100 mila metri cubi — nella centrale termoelettrica di Porto Tolle. Questa centrale, già dal 1994, ha avviato un progetto di risanamento ambientale delle quattro sezioni da 660 megawatt che prevede, in rispetto dei limiti di emissione imposti dal decreto ministeriale 12 luglio 1990, il miglioramento dell'efficienza di captazione e di affidabilità dei precipitati elettrostatici in contenimento degli ossidi di azoto in camera di combustione e l'utilizzo di olio combustibile STZ a minore contenuto di nichel, vanadio ed asfalteni. Ma, oggi risulta ambientalizzata — nota del 17 gennaio 2000 al Ministero dell'industria — soltanto la sezione 4 e sono ancora in corso i lavori di adeguamento ambientale della sezione 1, fermo restando il limite temporale, ormai scaduto, del 31 dicembre 2002 per l'ambientalizzazione di tutte le sezioni. Pertanto, la

centrale non dovrebbe continuare ad utilizzare combustibile STZ ma dovrebbe utilizzare ancora il BTZ, in una situazione, quindi, di estremo ritardo nell'adeguamento e nel risanamento già previsto fin dal 1990.

A questo punto, l'ENEL ha deciso di predisporre un progetto nuovo di ambientalizzazione, mutando radicalmente il suo contenuto, in quanto, invece di procedere verso combustibili meno inquinanti, ha richiesto addirittura la conversione degli impianti per l'utilizzo di un nuovo combustibile, il famoso orimulsion, motivando tale richiesta con le necessità connesse al diverso contesto del mercato creatosi con l'avvio del processo di privatizzazione dell'energia elettrica, a seguito dell'approvazione del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, il citato decreto Bersani.

L'orimulsion — è stato spiegato ed ormai è noto —, una emulsione di bitumi naturali — 70 per cento di bitume e 30 per cento di acqua —, estratto alle foci dell'Orinoco in Venezuela, ha bassissimi costi di approvvigionamento, con una minore concentrazione di idrocarburi policiclici aromatici, ma molto più ricco di zolfo del combustibile Stz e di metalli pesanti, come il nichel, il mercurio, il vanadio. Inoltre il suo impiego in un territorio come il delta del Po, così unico e fragile dal punto di vista ambientale, ha sollevato fortissime preoccupazioni, tanto più che questo combustibile produce gessi e polveri (ceneri) che sono di difficile e problematico smaltimento o riutilizzo, tanto che in Danimarca, nazione europea che utilizza l'orimulsion, il trattamento di queste ceneri avviene in un ambiente sottovuoto e con l'ausilio di scafandri protettivi.

L'ENEL sostenne che le polveri sarebbero state ritirate dalla società fornitrice del combustibile e trattate all'estero, mentre i gessi — che si prevedono in circa 860 mila tonnellate per anno — verrebbero destinati in parte ad impianti di trattamento *in loco*, in parte trasportati via mare, stoccati presumibilmente nel nodo di scambio di San Lorenzo in laguna veneziana — aumentando quindi il traffico di chiatte nella laguna — e poi destinati

altrove. La centrale di Porto Tolle è situata a ridosso del parco del delta del Po, ossia al confine. Tuttavia, la legge regionale istitutiva del parco, la n. 36 del 1997, ne prevede all'articolo 30 l'alimentazione a gas metano ed altre fonti alternative di pari o minore impatto ambientale, ribadito questo dall'articolo 25 della legge regionale n. 7 del 1999. Viene escluso dal punto di vista normativo l'uso di combustibile a forte impatto ambientale, come il carbone e l'orimulsion, proprio quelli che l'ENEL nella sua relazione di accompagnamento al progetto indicava come strategici per la propria collocazione nel mercato dell'energia elettrica. La regione Veneto, con deliberazione 15 febbraio 2000 n. 452, ha adottato un piano regionale di tutela e di risanamento dell'atmosfera che individua quattro aree particolarmente a rischio e bisognose di tutela. Tra queste vi è proprio quella del delta del Po, con un quadro atmosferico pesantissimo dovuto principalmente all'emissione della centrale termoelettrica, di cui si presuppone anche una riconversione in corso d'opera. Tale deliberazione non è stata ancora sottoposta al consiglio regionale per la discussione.

In conclusione — ho qui approfondito soprattutto il problema e anche l'orizzonte in cui si muove la politica energetica nella regione Veneto —, noi sottolineiamo l'impossibilità di approvare questo decreto-legge. Abbiamo proposto degli emendamenti che ne migliorano alcuni aspetti ma ovviamente non possiamo che essere, fondamentalmente, contrari. Pertanto, riteniamo che vada assolutamente modificata in profondità la politica energetica del paese.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la X Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

**STEFANO SAGLIA, Relatore per la X Commissione.** Il parere delle Commissioni è contrario agli emendamenti Quartiani 1.9, 1.14, 1.22, 1.52, 1.82, 1.91 e 1.99,

Vendola 1.10, 1.11, 1.18, 1.32, 1.50 e 1.86, Vigni 1.40, 1.44, 1.46, 1.60, 1.81 e 1.106, Lion 1.35, 1.36, 1.54, 1.55, 1.56, 1.61, 1.85, 1.90 e 1.105, Realacci 1.20, 1.23, 1.64, 1.89 e 1.97, Grotto 1.12, 1.13, 1.30, 1.66, 1.88, Sardelli 1.59, Nieddu 1.31, 1.17, 1.49, 1.84, 1.95, 1.100, agli identici emendamenti Quartiani 1.24 e Grotto 1.25 e Quartiani 1.99, Realacci 1.101, Vendola 1.102, Grotto 1.103 e Vigni 1.104.

Le Commissioni altresì formulano un invito al ritiro per gli emendamenti Bellotti 1.1, 1.2, 1.4 e 1.5 altrimenti il parere è contrario. Il parere delle Commissioni è favorevole agli emendamenti Sandri 1.41, Vigni 1.48, Lion 1.51, Realacci 1.21 e Vigni 1.107, purché riformulati.

Le Commissioni sono altresì favorevoli agli emendamenti Coronella 1.7, Quartiani 1.33, Vigni 1.47, Gamba 1.6 e Vendola 1.92.

Per l'emendamento Bellotti 1.3 le Commissioni invitano il presentatore a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Avverto che l'emendamento Realacci 1.57 è stato ritirato.

Il Governo ?

**GIOVANNI DELL'ELCE**, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Signor Presidente, l'emendamento in esame è il primo di una serie di proposte emendative presentate dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo che tendono, ovviamente, a migliorare un testo che, così come formulato, presenta non solo gravi lacune, ma sarà suscettibile anche di impugnazioni da parte delle istituzioni interessate.

Pertanto, da questo punto di vista, mi preme rimarcare il seguente aspetto: si

afferma che l'obiettivo è, in primo luogo, quello di predisporre un'attività di programmazione per compiere una migliore liberalizzazione nel settore dell'energia; ma, ai sensi del primo comma dell'articolo 1, si verrebbe a creare una situazione difforme dal suddetto fine: è chiaro, infatti, che il ruolo che verrà a ricoprire il gestore della rete nazionale è secondario, anche dal punto di vista della tempistica, secondo le previsioni del provvedimento in esame. Nel comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, si fa riferimento ad un piano di gestione, da parte degli operatori del settore che gestiscono le centrali in oggetto mentre nel comma 1 si parla di un piano di utilizzo che dovrebbe essere predisposto dal gestore della rete nazionale.

È del tutto evidente che, poiché il provvedimento è stato posto in essere prima di oggi in cui siamo chiamati a discuterlo per convertirlo in legge, si verrebbero a determinare condizioni non tanto chiare perché delle due l'una: o il gestore della rete nazionale è quell'istituzione in grado di indicare gli obiettivi da raggiungere sulla base dei quali si determinano i piani di gestione oppure è semplicemente un notaio che prende atto dei piani predisposti dalle aziende. Può anche sorgere il dubbio che questi piani siano scritti sulla carta e cioè non effettivamente in grado di intervenire in funzione di una progressiva ambientalizzazione delle centrali e di una messa a norma rispetto alle emissioni delle stesse.

Secondo una dichiarazione del presidente dell'Enel, apparsa in questi giorni sulla stampa nazionale, l'investimento di migliaia di miliardi su una centrale nuova al fine dell'adozione di tutte le tecnologie più avanzate, per cui anche se bruciasse il combustibile più povero inquinerebbe molto meno di una centrale vecchia di vent'anni che utilizzasse il combustibile più nobile, è un fatto da tenere ben presente, visto che nessuno investe in centrali vecchie che usano combustibili costosi. Si tratta invece, rispetto alle centrali di cui discutiamo, di inserire una condizione tale per cui sia del tutto evi-

dente che la pianificazione e la programmazione sono in funzione di esigenze di carattere nazionale, delle comunità locali e delle istituzioni locali le quali, insieme, devono contribuire a costruire un quadro, una normativa, anche con riferimento alle conseguenze che ne derivano. Stiamo discutendo adesso della normativa ed è bene allora introdurre un elemento — è questa la proposta avanzata con l'emendamento in esame — per realizzare una certa tempistica a fronte della quale il piano di utilizzazione deve essere indicato dal gestore della rete nazionale entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Naturalmente occorrerebbero — ma ciò è oggetto di altri emendamenti — altri tempi, altre tempistiche per quanto riguarda i piani di gestione. In questo modo siamo in grado di far assumere agli operatori anche quel senso di responsabilità verso l'ambiente e le comunità locali che dovrebbe essere « incorporato » nelle modalità di produzione ed anche nel modo di produrre energia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	395
<i>Votanti</i> .....	394
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Prendo atto che l'onorevole Galvagno non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bellotti 1.1.

Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro formulato dalle Commissioni.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cercare di definire il quadro. Mi rendo conto che la politica energetica italiana necessita sicuramente di un rafforzamento per quanto concerne la produzione. Tuttavia, non si può non tenere conto che quando si parla di queste centrali e più in generale di politica energetica occorre fare i conti con l'ambiente circostante.

Di fronte quindi a tali centrali, e mi riferisco in particolare a quella di Polesine Camerini che funziona da 25 anni con gravi problemi per quanto riguarda l'intera area circostante e l'ambiente, il tentativo di riportarle nella riserva strategica definisce meglio un piano di utilizzo che tenga conto realmente delle effettive necessità e non che serva come cavallo di Troia per poter continuare ad utilizzare queste centrali per il tempo di cui l'ENEL necessita.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, l'invito al ritiro è accolto?

LUCA BELLOTTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellotti 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	211
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Prendo atto che l'onorevole Campa non è riuscito ad esprimere il proprio voto; prendo altresì atto che l'onorevole Realacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Risultano così preclusi gli emendamenti Vendola 1.10 e 1.11.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.40, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	398
<i>Maggioranza .....</i>	200
<i>Hanno votato sì .....</i>	182
<i>Hanno votato no ..</i>	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grotto 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento si intende tutelare ulteriormente la salute e la qualità della vita nel territorio. Vi sono aree nel paese dove insistono diversi impianti e sarebbe pertanto opportuno, quando si vanno ad insediare centrali termoelettriche, che oltre alla valutazione di impatto ambientale venisse svolta anche una valutazione strategica dell'area. Penso ad esempio all'area della laguna di Venezia e a quella del delta del Po, dove oltre alla centrale di Porto Tolle, insistono ulteriori impianti che creano danni all'ambiente. C'è il fenomeno dell'estrazione del gas nell'Adriatico che crea un grosso pericolo, ovvero il fenomeno della subsidenza; vi sono altre centrali, seppur di potenza più ridotta, che insistono in quell'area, per non parlare infine degli impianti siti a Marghera.

Pertanto, questo emendamento ha lo scopo di inserire nella valutazione, prima di autorizzare i lavori per la costruzione di

nuove centrali o l'ambientalizzazione di queste centrali, un ulteriore elemento che tenga conto non soltanto del singolo impianto, ma dell'intera aria e di tutto ciò che insiste su di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento perché esso prevede una modalità particolare di valutazione d'impatto ambientale delle fonti energetiche. Non a caso si propone di inserire questo emendamento in un decreto-legge che parla di alcune centrali, in particolare di Porto Tolle.

Noi riteniamo che la valutazione di impatto ambientale, soprattutto in questi casi, non si debba più svolgere sul singolo stabilimento o sulla singola centrale, bensì sull'insieme dei fattori potenzialmente inquinanti o potenzialmente in grado di alterare gli equilibri ecologici all'interno di una determinata area. Vedete, nella zona dell'Alto Adriatico vengono previsti diversi interventi in materia energetica, e non soltanto quello relativo alla centrale di Porto Tolle.

Si prevede, più avanti, la costruzione a mare di una grande piattaforma di trattamento del metano. È prevista la costruzione di un gasdotto a due passi da porto Marghera. Si prevede la costruzione di piattaforme per l'estrazione del gas metano o quanto meno per la coltivazione di pozzi petroliferi in alto Adriatico. Ebbene, noi vogliamo sottolineare come, a maggior tutela di queste aree, non sia più sufficiente la valutazione di impatto ambientale su un singolo impianto, ma sia necessario cominciare a rispettare quanto è previsto dalle direttive comunitarie, provvedendo ad una valutazione di impatto ambientale strategica, che valuti cioè il modo con il quale i diversi interventi vanno ad influire sul complesso di un territorio.

Riteniamo che ciò costituirebbe un grande passo in avanti, dal punto di vista

della normativa in materia ambientale, anche per quanto riguarda il nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, dichiaro di voler sottoscrivere l'emendamento Grotto 1.12, perché anche a me sembra che il gestore della rete di trasmissione debba definire il piano di utilizzazione delle centrali in relazione alle esigenze della rete elettrica nazionale, ma che anche la salute dei cittadini debba essere un punto fermo, insieme, ovviamente, alla salvaguardia dell'ambiente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

**ERMETE REALACCI.** Signor Presidente, vorrei rivolgermi anche ai colleghi della Commissione. Io non vorrei che venisse sottovalutato il voto che è stato espresso poco fa in quest'aula: non si può continuare come se nulla fosse (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Eravamo di fronte ad un provvedimento negativo, a cui erano stati apportati, grazie al lavoro svolto in Commissione, alcuni miglioramenti. Ma l'emendamento presentato dall'onorevole Bellotti che è stato votato dall'opposizione e da una parte della maggioranza e che adesso è parte integrante del testo del decreto-legge, rende completamente diversa la lettura dell'intero provvedimento!

A questo punto, o prendiamo in giro il Parlamento e il paese oppure questo emendamento confina, allo stato attuale, l'utilizzo di questi impianti ad un ruolo estremamente marginale, come riserva operativa, e da questo punto di vista credo che l'impianto complessivo della legge ne risulti significativamente modificato.

Quindi, oltre a dichiarare il voto favorevole all'emendamento Grotto 1.12 e a chiedere di sottoscriverlo, invito la Commissione e i relatori a prendere atto di

questo fatto, che consente, a mio avviso — e, per certi aspetti, impone — una ridiscussione generale dell'insieme del provvedimento.

**STEFANO SAGLIA, Relatore per la X Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANO SAGLIA, Relatore per la X Commissione.** Signor Presidente, prendiamo atto delle considerazioni espresse dall'onorevole Realacci e sicuramente vi sarà una valutazione tecnica degli effetti operativi che derivano dall'approvazione dell'emendamento Bellotti 1.1. Tuttavia, è evidente che dobbiamo procedere all'approvazione del provvedimento e, pertanto, il relatore ritiene di andare avanti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, condivido la tesi del collega Realacci. Capisco che sia difficile fermare i movimenti, però, ogni tanto, ci vorrebbe un po' di buon senso. Sino a poco tempo fa, noi eravamo di fronte ad un disegno di legge di conversione di un decreto-legge — come recita il titolo — recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela. Oggi — adesso, in questo momento — dopo l'approvazione dell'emendamento Bellotti 1.1, siamo di fronte al fatto che le suddette centrali rientrano in una riserva strategica, a cui si prevede il ricorso solo in casi eccezionali, per evitare soluzioni di continuità nell'erogazione del fabbisogno energetico.

Lei mi darà atto — se la lingua italiana nasconde dietro di sé un concetto — che siamo di fronte ad una situazione completamente e radicalmente diversa! Di fatto, siamo in una messa in mora; non è una proroga del funzionamento di queste centrali. Esse restano lì. Certamente, non vengono smantellate né abbattute, ma restano lì ed entrano in gioco solamente

qualora vi sia un imminente pericolo di *blackout*. Siamo in una situazione completamente diversa. I responsabili ci devono spiegare come possano rispondere a ciò dicendo di andare avanti (sembra il caso degli americani con riferimento all'Iraq). Non devono andare avanti, si devono fermare! Consiglierei al Governo, evidentemente, un'abbondante pausa di riflessione poiché è cambiato totalmente il testo del provvedimento. Questa è la mia impressione e credo che la Presidenza della Camera, da questo punto di vista, potrebbe esprimere un'opinione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, anche noi deputati del gruppo della Lega nord, crediamo che l'approvazione dell'emendamento Bellotti 1.1 abbia introdotto un elemento di gravità nel provvedimento al nostro esame. In particolare, paese le conseguenze ci sembrano estremamente gravi per il paese. Siamo d'accordo sul fatto di voler continuare, ma sottolineiamo all'Assemblea che questo voto, affrontato forse in modo improvvido, porta un grave danno all'economia e all'impianto del provvedimento.

**BRUNO TABACCI, Presidente della X Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRUNO TABACCI, Presidente della X Commissione.** Signor Presidente, è certamente molto difficile fare il deputato senza vincolo di mandato, come scrive la Costituzione, tuttavia un richiamo all'Assemblea è doveroso. Se dobbiamo costruire delle leggi su singoli aspetti territoriali, ognuno ha le sue buone ragioni di natura ambientale, industriale. Ma vi rendete conto che stiamo sminuzzando il paese? Che senso ha collocare nella riserva strategica la centrale di Porto Tolle che da sola costituisce l'8 per cento della potenza installata? Ciò significa — tanto

per fornire un parametro — che si dovrebbe spegnere la luce da Ancona a Venezia.

Ognuno può fare il proprio gioco. Mi complimento con il collega Bellotti che ha fatto un colpo di teatro. Capisco anche l'opposizione: fa il suo gioco. Tuttavia, avevamo raggiunto un'intesa anche ragionevole attraverso un lavoro che aveva portato al miglioramento del testo. Ora, si introduce questo *vulnus* che, al di là del suo valore giuridico, dà conto della qualità del nostro lavoro legislativo. Non è una cosa seria collocare queste tre centrali nella riserva strategica, essendo noi già al pelo. L'Italia vuole la luce elettrica, magari utilizzando combustibili come il profumo *Chanel n. 5*! Infatti, del carbone non si può parlare, il nucleare lo abbiamo lasciato agli altri paesi. Siamo arrivati ad un punto in cui l'equilibrio è alquanto instabile e ci lamentiamo che la bolletta costi il 40 per cento in più rispetto ai concorrenti europei. Ma dove vogliamo andare a parare? Sappiamo, quando muoviamo la mano destra, quello che fa la sinistra, oppure no? Se questo, infatti, è il modo di procedere, allora, sì, fate i comunicati stampa! Ognuno rivendichi sul suo territorio una rappresentanza specifica, non un interesse generale! Qui non c'è l'interesse generale. Qui non c'è una visione complessiva.

Allora se questo è il modo di procedere (chiunque sia stato, perché non è un incidente di percorso ma è la logica della discussione, si vuole portare a casa, in ogni caso, un risultato perché questo fa premio), è un modo sbagliato di operare politicamente. Quello che è avvenuto è un fatto molto grave. Valuti il Governo cosa deve fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, diciamo pure che con l'emenda-

mento Bellotti 1.1 abbiamo messo a nudo una verità: questo Governo non ha una politica energetica! Questo Governo non è capace di preservare il sistema economico dal rischio del *blackout* (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*)! Questa è la verità, al di là dei problemi di carattere ambientale e al di là del fatto che sia stato approvato il predetto emendamento (cosa che aggraverà ancora di più la situazione)!

Io, però, vorrei sentire dal Governo se oggi, qui, è capace di garantire ai nostri imprenditori che non ci sarà un *blackout* energetico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, poiché stiamo apportando un contributo al dibattito su quanto è accaduto e sulle proposte emendative al nostro esame, credo sia giusto valutare la situazione anche al di fuori delle secche dello scontro parlamentare.

Credo che l'emendamento Bellotti 1.1 sia stato approvato in quanto significativo di una condizione locale (a livello dei centri interessati) e, insieme, di una situazione generale nella quale i produttori di energia elettrica per ben 13 anni hanno potuto impunemente evitare di adeguarsi alle normative che questo Parlamento ha dettato, continuando, in tal modo, ad inquinare ed a rendere pericolosa la vita a quanti abitano nei luoghi in cui trovano le centrali.

Si tratta, quindi, di una questione di sensibilità generale, con riferimento alla quale il Parlamento, per fortuna, ha dato un segnale forte a questo Governo, ma anche alle logiche presenti nei precedenti governi che, bene o male, hanno mantenuto una situazione di fatto che va respinta. Non si tratta semplicemente di una questione di produzione di energia elettrica, di una questione economica: qui si gioca sulla pelle dei cittadini! Qui c'è qualcuno che si può permettere di non rispettare le regole, al quale vengono con-

cessi proroghe e tempi supplementari! Il Parlamento, che è sovrano, ha dato un segnale importante.

Quindi, nel dichiararci molto soddisfatti di quanto è avvenuto, esprimiamo l'auspicio che la politica energetica di questo paese possa cambiare: non occorrono proroghe, ma un disegno strategico che, invece, manca. Nonostante abbiamo approvato il cosiddetto decreto « sblocca centrali », la situazione è immutata, perché non è mutato un disegno complessivo che non prevede né il risparmio energetico né l'investimento in fonti rinnovabili.

Se la logica è sempre quella vecchia, il nostro paese merita la situazione che sta vivendo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo valuterà gli effetti dell'approvazione dell'emendamento Bellotti 1.1, ma ci pare importante proseguire. Valuteremo attentamente quanto è avvenuto, ma l'importante, adesso, è proseguire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, intervengo per far presente che, se si dà un'occhiata ai dati, ci si rende conto che la condizione eccezionale alla quale fa riferimento l'emendamento è nel quotidiano: di ieri, di oggi e di domani! Se abbiamo, di fatto, una produzione di 317 mila megawatt per quest'anno ed un fabbisogno di 320 mila, siamo già al limite, la condizione eccezionale è già nei fatti! Pertanto, il ministro non potrà che dire che la riserva deve essere utilizzata quotidianamente.